

far sì che i prestiti già autorizzati dalle leggi dei bilanci decorsi, e quelli che verranno autorizzati colla legge del bilancio che stiamo discutendo, non siano soltanto differiti, ossia ritardati di qualche anno, ma siano invece resi non più necessari, in guisa che possano essere cancellati dalle attività del bilancio; o che sarà provveduto per modo che ciò si possa fare senza aumentare il debito fluttuante?

Spero che il ministro delle finanze darà a questa mia domanda una risposta la quale giovi a mantenere sempre più alto il credito dello Stato.

In altri termini io domando questo. Crede il ministro delle finanze di poter rinforzare talmente la pubblica finanza, renderla così robusta da permettere che i prestiti già autorizzati, almeno in parte, non siano resi più necessari, in guisa che si possano definitivamente cancellare dalle attività del bilancio? Oppure questi prestiti dovranno rimaner sempre sospesi, essere cioè soltanto differiti, in guisa che in epoca non lontana debbano questi prestiti esser tutti, o in parte realizzati?

Io spero che il ministro delle finanze, mi darà una risposta, la quale valga a rassicurare l'animo mio anche su questo punto. E con questa speranza e con quella ch'egli saprà mantenere gli austeri propositi che ci ha manifestati nella sua esposizione finanziaria, io sono lieto di dichiararmi francamente suo fedele seguace, nella via di giovare al buon andamento della pubblica finanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io mi era iscritto per parlare nella discussione generale di questo bilancio, perchè mi pareva che la discussione del bilancio dell'entrata, specialmente in quest'anno, fosse occasione naturale e propizia per un'ampia e profonda discussione sulla situazione finanziaria del paese.

Considerando però che siamo al 16 di aprile, e che in questo momento ciò che più importa si è di evitare il pericolo di una nuova legge di bilancio provvisorio; considerando per altra parte che altra occasione opportuna per esaminare a fondo la finanza italiana potrà presentarsi quando si discuteranno le leggi di nuove e maggiori imposte che il Governo ci ha presentato; rinunzio a parlare in questa discussione generale, riservandomi, se ne verrà l'occasione, di fare qualche limitatissima osservazione sui capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. Per le stesse considerazioni svolte dall'onorevole Plebano, io non crederei opportuno di

trattenere lungamente la Camera nella discussione del bilancio dell'entrata.

Dovendo però rivolgere all'onorevole ministro delle finanze alcune osservazioni di una certa importanza, io pregherei il signor presidente di volermi dare facoltà di parlare sul capitolo del bilancio relativo alle imposte dirette.

Presidente. Sul capitolo 13?

Tegas. Sì, signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Gli onorevoli colleghi iscritti per parlare nella discussione generale hanno tutti, più o meno rinunziato a parlare.

Picciolo quindi diventa il compito mio. Ad ogni modo, risponderò brevi parole al discorso dell'onorevole Perazzi.

Egli dice benissimo che la discussione finanziaria non può che giovare al nostro credito pubblico. Le condizioni del bilancio italiano sono tali, da poter sostenere onorevolmente il confronto coi bilanci di tutti gli Stati europei, e credo che sieno seconde appena a quelle del bilancio dell'Inghilterra. L'onorevole Perazzi ha voluto fare un confronto del Debito pubblico, quale esisteva alla fine del 1875 e quello esistente al principio del 1883. Le sue cifre sono, come sempre, perfettamente esatte.

Ma giova però avvertire che, se è vero che il Debito pubblico è aumentato di un miliardo e 400 milioni all'incirca, dal 1875 al 1883, bisogna pur considerare che in allora noi iscrivevamo delle somme annue per pagare sovvenzioni alle ferrovie dell'Alta Italia e Romane, mentre, invece, ora quasi tutto l'interesse, corrispondente al capitale impiegato in quelle ferrovie, è appunto rappresentato dal Debito pubblico. Alla fine del 1875, (nel bilancio quindi del 1876) noi iscrivevamo per le ferrovie dell'Alta Italia e per le Romane 20 milioni; oggi invece scriviamo nel bilancio dello Stato, (come reddito che proviene dalle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane, che sono state rivendicate allo Stato) 54 milioni.

Di qui voi vedete una differenza di 74 milioni, da cui, pur detraendo i 29 milioni di annualità che paghiamo alla società dell'Alta Italia, restano sempre 45 milioni di differenza, i quali da per se soli rappresentano e giustificano un aumento di capitale di 900 milioni.

Vogliate inoltre considerare che nel 1876 noi scrivevamo nel conto patrimoniale il debito delle pensioni, ma nulla scrivevamo nel conto della situazione del Debito pubblico; oggi, invece, per tutte le pensioni vecchie, abbiamo iscritto la rendita di 27 milioni nel Libro del debito pubblico. Sommando